

IL FINE È LA CARITA': la prima lettera a Timoteo



1. 14/10/2025 - MIO VERO FIGLIO NELLA FEDE: IL RICHIAMO DELLA CARITA' (1 Timoteo 1, 1-7)

don Alberto Fasola
Fam: Bernasconi

1. MIO VERO FIGLIO NELLA FEDE: IL RICHIAMO DELLA CARITA'

1 Timoteo 1, 1-7

Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Proprio deviando da questa linea, alcuni si sono volti a fatue verbosità, pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure.

PER RIFLETTERE

“Mio vero figlio nella fede”

Paolo ha “generato Timoteo nella fede, non ha alcuna remora nel chiamarlo mio vero figlio. Ha per lui quella che oggi noi chiamiamo paternità spirituale.

La paternità/maternità spirituale è essenziale per ogni credente che desideri essere veramente tale. È il fondamento del celibato sacerdotale, ma anche di ogni genitore, non sei chiamato solo a generare figli nella carne, ma anche (e soprattutto) nello spirito.

Se nella chiesa mi innamoro dei riti, o dei paramenti, o delle opere d'arte che abbelliscono i templi, sarà tutto molto più semplice, i paramenti non si ribellano, non mi domandano nulla, non mi mettono in crisi, ma sarà anche tutto totalmente sterile.

Sono chiamato ad innamorarmi di persone che devo amare come se fossero miei figli.

Sono i figli che fanno crescere i genitori, nessuno nasce genitore. Si diventa adulti nella fede, amando con la paternità/maternità spirituale. Un figlio desidera che suo padre sia migliore di lui, e allo stesso modo un padre deve far sì che suo figlio sia migliore di lui.

Al contempo occorre sentirsi figli, amati, e affinché la mia fede cresca, devo mettere la mia vita nelle mani di un padre, di qualcun altro che mi costringa a crescere.

“Grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro”

Se so essere figlio in maniera totale, mi renderò conto che la mia fede nasce innanzitutto da un dono di Dio, è pura *grazia*, gratuità totale, dunque mi chiama ogni giorno a restituire qualcosa di questo amore gratuito.

Sono figlio amato, ma anche figlio decisamente imperfetto. E occorre che io faccia il bagno nella *misericordia* del Signore, per imparare l'umiltà e per avere la consapevolezza che l'essere costantemente un peccatore perdonato, mi impedisce di giudicare un fratello o una sorella, mi apre lo sguardo e la mente a riconoscere chi è povero e mi “costringe” ad essere a mia volta misericordioso.

Se la mia figliolanza nasce dalla Grazia e dalla Misericordia, allora sarò un portatore di *Pace*.

“Rimanere in Efeso”

Paolo parte per una nuova missione, in Macedonia, e lascia Timoteo a Efeso. Immagino che anche Timoteo giovane e forte avrebbe preferito andare, conoscere, inseguire un'avventura. Ma no. Deve rimanere a Efeso. Deve stare là dove deve pure richiamare gli altri, a correggere a combattere le fatue verbosità.

Siamo tutti chiamati a rimanere nella nostra Efeso, dove dovremo sporcarci le mani, nelle nostre realtà quotidiane a volte bellissime e a volte (più spesso) complicate.

Un figlio deve prendere le distanze dal padre, per assumersi le sue responsabilità per diventare grande. E un padre deve lasciare andare un figlio perché possa crescere e realizzare sé stesso. Sappiamo lasciar andare?

Ricordiamo il gran servizio che fa Lazzaro alle sue sorelle che desiderano incontrare Gesù. Lazzaro è l'amico di Gesù ma sa se fosse presente toglierebbe spazio all'incontro che Marta e Maria desiderano, e se ne va.

“Il fine di questo richiamo è però la carità”

Il fine, lo scopo di tutto questo è la carità. La carità è imparare a vivere ogni istante e ogni gesto della mia vita dentro l'abbraccio amoroso di Gesù.

La carità è anche la capacità di dare concretezza ai miei gesti. La lettera di san Giacomo che abbiamo letto quest'estate è illuminante da questo punto di vista.

Non è sufficiente che io dica di amare. Occorre che il mio amare diventi gesto concreto, reale, fattivo.

La paternità spirituale non implica che il figlio riconosca necessariamente il padre, ma che il padre ami il figlio concretamente e sempre. Totalmente gratuitamente.
Concretezza della Carità.

E allora devo lavorare sulle sorgenti della carità: il cuore puro, la buona coscienza, la fede sincera.